

PROVA INTERMEDIA DEL MODULO DI PALERMO - I

SENTENZA ADDAURA – CASO AGOSTINO E PIAZZA

dott. Gian Maria PESCATORE

Attraverso l'esame di uno dei capitoli della sentenza "Addaura" traccia un possibile identikit delle "menti raffinatissime" di cui parlava Giovanni Falcone.

Innanzitutto, sono partito dall'analisi dell'inchiesta giornalistica tratta dal libro: "I pezzi mancanti – Viaggio dei misteri della mafia", Laterza editori, di Salvo Palazzolo, capitolo ottavo, "Guerra di servizi (1989)". Successivamente, il mio interesse si è posato in particolare sulla scomparsa di Emanuele Piazza e l'uccisione dell'agente Antonino Agostino e della moglie Ida Castellucci.

In particolare, il Giudice Falcone aveva ipotizzato un collegamento tra gli omicidi, riuscendo, sulla base del suo acume investigativo, a carpire che Piazza e Agostino non solo erano collegati dalla ricerca dei più importanti latitanti legati a "Cosa Nostra", ma anche da un rapporto di collaborazione di questi ultimi due con ambienti riconducibili ai servizi segreti. Difatti, proprio Falcone stesso individua un nesso, di cui fa riferimento in un'intervista, alle "menti raffinatissime", ovvero ai legami tra "Cosa Nostra" e i servizi segreti. Per tali motivi, con il prezioso lavoro di Falcone riusciamo a comprendere l'ambiguità di alcuni personaggi autorevoli dei servizi, i quali, se da un lato, magari pubblicamente, erano ritenuti soggetti integerrimi, "uomini dello Stato", dall'altra parte, nella penombra, favorivano attivamente le attività e i crimini di mafia, magari ottenendone favori di vario tipo. Personaggi ambigui come il Dirigente della Squadra Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera o come "il mostro", Giovanni Aiello, agente della Squadra Mobile del capoluogo peloritano ai tempi del Dirigente Bruno Contrada, ed egualmente legati al SISDE, e, probabilmente, agli omicidi di Piazza e Agostino, ma anche ad altri fatti criminosi o depistaggi, come gli omicidi Mattarella, Reina, La Torre, Chinnici, Insalaco, le stragi di Pizzolungo, Capaci, via d'Amelio e il fallito attentato all'Addaura. Emergerebbe, ad esempio, la presenza dei due, Agostino e Piazza, all'Addaura proprio per rendere innocua la bomba che avrebbe dovuto uccidere Falcone. Come emergerebbe, ugualmente, il loro legame col SISDE per dar la caccia ai latitanti. Ma allora il SISDE aveva agenti "cattivi" per i cd. lavori sporchi (Aiello) e "puliti" per proteggere Falcone (Piazza e Agostino)? Le ambiguità non sono mai state del tutto diradate e rimane quel monito di Falcone alle menti raffinatissime, in cui, a parere dello scrivente, potrebbe essere annoverato un altro soggetto di altissimo livello, quale è Bruno



Contrada, numero tre del SISDE e, come già accennato, responsabile della Squadra Mobile di Palermo ai tempi di Aiello. Uomini che sono delle “cerniere” tra Cosa Nostra e i servizi segreti deviati, come narrato dal pentito calabrese Nino Lo Giudice

Depistaggi che hanno raggiunto anche le indagini sugli omicidi di Piazza e Agostino (la polizia si concentrò su questioni “di pelo” ndr) e per tenere buone le famiglie. Uno Stato che copre omicidi eccellenti e stragi di mafia. Contraddizioni che mostrano la faccia di uno Stato che definirei “apostata”. E misteri che durano da più di trent’anni.